

Da: Premio Marazza per la traduzione, 2005,

Motivazione per Franco Buffoni.

di Carlo Carena

MOTIVAZIONE PER FRANCO BUFFONI

Anche di e per Franco Buffoni dovremmo pur parlare della sua opera poetica, del suo percorso creativo iniziato alla fine degli anni Settanta con *Nell'acqua degli occhi* presso Guanda, e approdato – per ora – con l'annunciata uscita di *Guerra* nella collana dello Specchio. Ma qui e adesso premiamo e festeggiamo il traduttore, che pure ha in quell'altra qualità la sua qualificazione; né è senza senso il fatto che Franco Buffoni sia essenzialmente un traduttore di poesia, un vocato e votato alla poesia. La prosa gli interessa evidentemente molto meno, o nulla, appunto per la sua propria qualità, oppure per la sfida più debole, per le minori possibilità creative che essa solitamente (ma non sempre) comporta.

Se infatti nella raccolta di saggi di Ortega y Gasset sulla *Miseria y esplendor de la traducción* si trova l'asserzione che è sterile, sadico e masochistico il sacrificio che il traduttore fa di se stesso e del suo autore, Buffoni presenta un ottimismo ben diverso, non solo sulla possibilità ma anche sul valore estetico della traduzione, in sé e nei confronti dell'originale, anche nella più tesa corda della lirica, quella da lui più frequentata, e sempre, appunto, in binario con la produzione originale. Quando la rivista «Autografo» dedicava un suo fascicolo, che divertì molto, al «complesso e ambiguo mondo delle traduzioni» (n. 39, luglio-dicembre 1999), e corredeva un saggio di Maria Antonietta Terzoli sulle «insidie della fedeltà» col noto esperimento proposto beffardamente da Montale, per cui, facendo tradurre un testo in una lingua e poi questa traduzione in un'altra lingua e così via, si ottiene ben presto l'assoluta cancellazione dell'originale, Buffoni interveniva duramente («Testo a fronte», n. 22, anno 2000), ascrivendo quell'operazione «al più vieto e trito crocianesimo»; e protestava: «L'estetica del Novecento ha dimostrato, io credo, quanto tale posizione sia sterile e soprattutto superabile». Tale convinzione muove e ispira il Nostro in una lunga carriera di traduttore soprattutto d'inglese, la lingua e letteratura di Franco Buffoni accademico.

La sua attenzione in questo lavoro è soprattutto fonica e sintetica, scandita sugli aspri versi inglesi, di cui ascolta e sottolinea gli scatti sonori, riproduce i nervi tesi e dolenti. È piccola cosa, ma citerei in tal senso il successo traduttorio di una sequenza, messa insieme ancora su «Testo a fronte» (n. 25, II semestre 2001), col titolo *Curiositas*, di brevi testi poetici di Lawrence, Pound, Eliot, Auden

che descrivono il vortice delle metropoli, il fantomatico piroettare delle genti nelle ore di punta tra viali e metrò, sulle soglie di casa e nelle nebbie; versi riprodotti non solo con «simpatia» ma anche con omofonia rispetto agli originali; «fuoruscire da piccole soglie... la folla fluiva sul ponte di Londra... sull'ultimo rintocco delle nove... un treno qualunque che viene dal sud...»: si noti l'efficacia anche della metrica.

Questi moderni sono i poeti che Buffoni ama di più e che ha posto accanto ai suoi classici, Keats o Byron, nella Fenice di Guanda e altrove; quelli che si trovano nel suo «quaderno di traduzioni» *Songs of Spring* per le edizioni Marcos y Marcos del '99, in una vastissima compagnia, che va dai greci e latini del III secolo avanti Cristo a nazionalità altrettanto lontane, ebrei e islandesi, svedesi e spagnoli, francesi e naturalmente inglesi, americani, irlandesi (di Seamus Heaney egli ha dato anche una scelta, *Scavando. 1966-1990*, nel '91). E i suoi classici? Uno soprattutto, che figura anch'egli in quell'antologia ma poi ha ricevuto cure a parte in gara con traduttori quali Luzi e Giudici: ossia Coleridge, di cui *La ballata del vecchio marinaio* nella Bur, 1985. Tutta, infine, la bella compagnia ottocentesca si ritrova nel recentissimo e corposo *Poeti romantici inglesi*, Mondadori 2005, che ha riportato il Nostro, per così dire, a casa, ed ha attirato la nostra attenzione, anche per la sua convincente corposità.

Ma va anche ricordato che quella per la traduzione non è soltanto un'attività di successo per il Buffoni. Egli l'ha patrocinata attraverso «Testo a fronte», giunta al suo trentaduesimo numero nel primo semestre di quest'anno, e affiancato da due collane di saggistica e di poesia: laboratorio di teorizzazioni, di storicizzazioni, e accolta e lizza dei maggiori traduttori soprattutto di poesia italiani e stranieri, palestra di idee su questa branca della letteratura contestata ma, ribadisce Buffoni, incontestabile, e anta importante nel trittico del suo lavoro creativo e accademico.